ENZO COLLOTTI, “Recensione a Elaine Windrich, *British Labour’s Foreign Policy*. Stanford University Press, 1952”, in «Occidente. Rivista anglo-italiana di studi politici», Anno X, n. 4 (1954), pp. 413-415.

Url: https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All’interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Elaine Windrich, *British Labour's Foreign Policy*. Standford University Press, 1952, pp. 268, 8°.

Nonostante le lacune delle quali diremo appresso, il libro della Windrich è una diligente ricostruzione degli interventi laburisti nel campo della politica internazionale, sia che si tratti soltanto di enunciazioni e di proclamazioni di principii sia che si tratti invece di vera e propria azione di governo. E' noto che il partito laburista si è occupato attivamente dei problemi internazionali soltanto in epoca relativamente recente, e come bene ricorda la Windrich il partito laburista fu spinto ad allargare il campo della sua azione su un piano internazionale soprattutto dalla prima guerra mondiale e dal crollo della società prebellica. Eventi questi ai quali l'opinione laburista reagì con un moderato pacifismo che tuttavia non sfociò mai in un'opposizione di principio alla guerra. Nel dopoguerra, l'opposizione del laburismo per la politica estera tradizionale della diplomazia segreta e dell'equilibrio delle potenze, ossia per la diplomazia dell'imperialismo si tradusse nell'adesione a un programma di regolamento pacifico delle controversie internazionali, di disarmo generale e di sicurezza collettiva. Il partito laburista ebbe allora anche occasione di sottoporre il suo programma alla prova dei fatti. Uscito vittorioso dalle elezioni del 1923, costretto tuttavia a costituire un governo di minoranza con l'apporto dei liberali, il partito laburista, che difficilmente avrebbe potuto ottenere l'appoggio dei liberali per una politica interna socialista, dedicò le sue maggiori cure alla politica estera, riuscendo a riallacciare i rapporti con l'Unione Sovietica e ad influire in senso moderatore sulla questione della riparazione tedesca (Piano Dawes). Ma proprio i rapporti con l'Unione Sovietica dovevano provocare la defezione dei liberali dal governo e la caduta del ministero laburista dopo poco più

di un anno di vita. E' difficile trarre un bilancio da questa prima breve esperienza di governo laburista, per quanto sia certo che con essa la tradizionale politica estera britannica ha subìto una certa deviazione.

Anche la seconda esperienza di governo laburista (1929-31) ripete le caratteristiche del precedente governo di minoranza con l'appoggio dei liberali; anche adesso i laburisti si batterono perchè alla Società delle Nazioni fosse data una autorità reale con l'adozione dell'arbitrato obbligatorio per le controversie internazionali. Dalla caduta di questo secondo governo laburista, minato da una scissione interna, ossia proprio dalla defezione di Mac Donald, allo scoppio della seconda guerra mondiale, il laburismo è costantemente all'opposizione. Sono gli anni della spedizione italiana in Abissinia, della guerra di Spagna, dell'Anschluss, del patto di Monaco e dello smembramento della Cecoslovacchia, episodi tutti che decretano il fallimento di quel sistema di sicurezza collettiva e di collaborazione internazionale, rappresentato dalla Società delle Nazioni, nel quale i laburisti avevano riposto tutte le loro speranze. Quando subito dopo la seconda guerra mondiale i laburisti colsero la clamorosa vittoria sui conservatori gli elettori socialisti espressero certamente un voto per una politica estera diversa da quella che era sfociata nella guerra, un voto che era a sua volta espressione dell'atmosfera di concordia e di collaborazione internazionale creata dalla solidarietà dei popoli nella guerra.

Che cosa si può dire della politica estera laburista dopo sei anni (1945-1951) di governo laburista? L'autrice di questo studio si rende evidentemente conto di quanto sia difficile dare una risposta soddisfacente a questa domanda, e sembra perciò appagarsi del suo compito di narratrice, limitandosi, a mo' di conclusione, a un discreto apprezzamento, che pur nella sua moderazione ci appare eccessivamente idulgente. A questo punto, tralasciando rilievi di minore importanza, vorremmo notare anzitutto due strane omissioni dell'autrice, in genere meticolosa anche su particolari che forse non meriterebbero tanta attenzione. Ci sembra in primo luogo che non sia stata sottolineata a dovere una delle ragioni fondamentali della carenza della politica estera laburista, ossia il fatto che questa volta, a differenza delle sue precedenti esperienze di governo, il *Labour Party* era finalmente in grado di agire per una profonda trasformazione della società inglese e che a questa esigenza di trasformazione interna esso ha sacrificato in definitiva ogni altra mèta ed ogni altra alternativa. In secondo luogo stupisce che la W. non si soffermi proprio su quella che può essere ritenuta la maggiore vittoria laburista in campo internazionale, ossia la concessione dell'indipendenza all'India.

Questo si dice, perchè a proposito di tutte le altre manifestazioni della politica estera laburista è lecito domandarsi in quale misura si sia trattato di una politica estera socialista. Indubbiamente il governo laburista inglese ha ereditato una situazione in gran parte già determinata e se si vuole anche compromessa dai conservatori; vero è anche che la situazione internazionale nella quale si era prodotta la vittoria laburista non era delle più facili, sicchè basta già tutto ciò per fare comprendere quanto si prospettasse difficile in questo campo il compito dei laburisti. Ma non basta fermarsi a questa constatazione, occorre anche chiedersi se i laburisti abbiano mai tentato seriamente di abbandonare la vecchia politica

conservatrice. A parte alcune inspiegabili lacune fondamentali della politica estera dei laburisti, per esempio l'assenza totale di una politica per la Germania, il governo laburista si è comportato in complesso come si sarebbe comportato un governo conservatore, con la sola differenza che i laburisti, per il solo fatto di essere tali, hanno potuto mitigare talune asprezze della politica conservatrice, così come, per esempio, hanno avuto per le nuove esigenze dei popoli coloniali una sensibilità senza dubbio maggiore di quella dei conservatori. Ma, insomma, più che inaugurare un metodo nuovo i laburisti hanno continuato la vecchia politica con quei temperamenti e anche quegli spunti nuovi che uomini di parte laburista non potevano non apportare.

E prima di chiudere questa breve nota è opportuno ricordare come sui risultati e sulle prospettive della politica estera laburista lo stesso partito sia tutt'altro che unito; basta citare due recenti pubblicazioni, che manifestano due diversi punti di vista: i « Nuovi saggi fabiani » e il libro programmatico di Bevan, il quale nel titolo dell'edizione originale del libro (« Al posto della paura ») esprime assai bene la sua posizione e il suo spirito di « ribelle ».

ENZO COLLOTTI

FRIED WESEMANN, *Kurt Schumacher. Ein Leben für Deutschland.* - Frankfurt a.M., Herkul Verlagsanstalt, 1952, pp. 260, 8°.

Delle due più eminenti personalità politiche di questo dopoguerra tedesco Kurt Schumacher è stata certamente la più discussa e se si vuole anche la meno fortunata, pur essendo egli l'uomo che per primo ha riportato nel mondo la voce di una Germania sconfitta sì ma ancora piena di energia e di fiducia. La morte ha colto quest'uomo, che, unendo alla sua drammatica figura di mutilato della prima guerra mondiale e dei campi di concentramento una indomabile volontà, era diventato per i Tedeschi quasi un simbolo, nel pieno della sua maturità e nel momento cruciale degli sviluppi della politica tedesca.

La rapida ma accurata biografia dedicatagli con affettuosa ammirazione dal Wesemann, e che era già praticamente compiuta alla morte del suo protagonista, rappresenta una prima introduzione all'opera e al pensiero del leader socialista, alla quale bisognerà necessariamente attingere in attesa che vengano resi integralmente accessibili, e speriamo presto, i documenti della sua azione politica. La quale è tanto importante proprio perchè se mai un partito democratico può identificarsi con un uomo questo è appunto il caso della socialdemocrazia tedesca dal 1945 al 1952; e, pensiamo, gli avvenimenti successivi hanno dimostrato ampiamente quale vuoto abbia lasciato Schumacher. Vuoto, non soltanto nè forse principalmente di idee, che neppure Schumacher era riuscito a comporre le sue vigorose e penetranti critiche alla politica del cancelliere Adenauer in una chiara alternativa che ponesse il popolo tedesco in condizione di scegliere con piena cognizione di causa, ma soprattutto di prestigio, di volontà, di passione, poichè anche di questo è fatta la politica. E' certo che le doti di oratore politico di Schumacher furono senza esagerazione